

# Campagna di Tunisia

17 nov 1942 – 13 mag 1943

Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia  
Sezione di Takrouna



*Quello che segue, è un racconto dettagliato di quanto avvenuto in terra Tunisina a partire dal 9 febbraio 1943 ( battaglia di Kasserine ) al 13 maggio 1943, quando la 1<sup>a</sup> Armata Italo-Tedesca si arrendeva a Capo Bon. Decine di fonti raccontano queste vicende, ma non sempre concordano una con l'altra. Ho voluto raccogliere informazioni da vari testi che ho analizzato e confrontato per sintetizzarli e integrarli. Quindi, niente di nuovo o di non già scritto da penne sicuramente più autorevoli della mia. Ho voluto narrare quelle vicende in modo diretto, oggettivo, più semplice e scorrevole così da aiutare il lettore a comprenderne la portata e quindi immergersi in quelle vicende e atti eroici dove i nostri GUERRIERI non si sono mai sottratti al dovere nel contrastare l'avanzata di avversari superiori nel numero, nelle armi e nella logistica. Non tutti conoscono i fatti della campagna di Tunisia, dimenticati a favore della narrazione delle operazioni in Libia e in Egitto, quando invece in quei pochi mesi, le forze italiane, motivate e superbamente guidate, diedero il meglio di sé. Il sangue dei nostri soldati in Tunisia, ha scritto davvero pagine di storia che meritano di essere riscoperte per essere studiate e ricordate dalle future generazioni.*

Prima di incominciare il racconto attraverso la cronologia degli eventi accaduti in Tunisia, ho l'obbligo morale di ricordare la M.O.V.M. di cui il labaro della sezione A.N.P.d'I. di Takrouna si fregia.

**Volontario DAVID Stefano  
Medaglia d'oro al valor militare  
Soldato volontario, divisione « Giovani Fascisti »**



**Motivazione:**

*Dopo trenta mesi di dura lotta, durante un aspro attacco nemico, soverchiato da preponderanti forze, rifiutava più volte di arrendersi, finché, unico superstite di un posto avanzato che egli stesso comandava, stordito e gravemente ferito, veniva raccolto dal nemico che pensava di servirsene come schermo per penetrare di sorpresa in un nostro caposaldo. Nella notte lunare, veniva condotto presso le nostre posizioni con l'arma puntata alla schiena. Accortosi che i commilitoni gli andavano incontro giubilanti per aiutarlo, non esitava a gridare ad alta voce: «Seconda compagnia, fuoco, fuoco! Sono nemici! ». Pagava così, consapevolmente, con la vita la sua sublime incomparabile dedizione alla Patria.*

*Q. 141 di Diez Srafi (Tunisia), 25 aprile 1943*



I ^ ARMATA ITALIANA. Dopo i primi rapporti e le richieste di Messe, gli stati maggiori italiano e tedesco approvarono le esigenze di rinforzi per il nuovo teatro tunisino. Nondimeno, in esito alla più grave minaccia proveniente dal fronte occidentale, ove truppe anglo americane erano sbarcate in forti numeri, fu accordata precedenza al dispiegamento del XXX corpo d'armata italiano in seno alla neo costituita 5<sup>a</sup> armata corazzata tedesca (divisione aviotrasportata Superga, 50<sup>a</sup> brigata speciale Imperiali e unità di supporto varie). Parimenti, fu assegnata priorità alla ricostituzione delle unità tedesche assegnata alla 1<sup>a</sup> armata italiana, dotate di maggiore potenziale di combattimento, piuttosto che al trasporto di nuove unità italiane..

Delle forze italiane, provate dalla lunga ritirata da El Alamein, Messe lamentava che fossero ridotte al 50% degli organici, mentre nel materiale "le deficienze erano pari al 75% dei carri armati (in pratica non ne avevano), al 41% delle autoblindo, all'85% delle armi controcarro (disperazione) e al 67% delle artiglierie. La situazione era disperata per le munizioni, con una media di 1,5 unità di fuoco a testa e si chiedeva di arrivare almeno a disporre di 2 o 3 per le esigenze immediate. Il carburante bastava per pochi giorni. Le forze italiane, inoltre, erano solo una parte di quelle che si erano presentate alla suprema prova di El Alamein.

In febbraio i vuoti dei reparti poterono in parte essere colmati, ma la situazione migliorò solo marginalmente per i mezzi. Le munizioni di artiglieria rimasero sempre disperatamente razionate, tanto da limitare fortemente il tiro. In totale, giunsero 9 battaglioni di complemento italiani, di cui però solo 2 organici. Si voleva trasformare la divisione "Giovani Fascisti" in "Bersaglieri d'Africa", ma ne mancò la voglia burocratica in un momento in cui la situazione chiedeva ben altro, mentre il raggruppamento sahariano riprese il nome divisione "Savona", distrutta in un precedente ciclo operativo.

Gli equipaggiamenti furono solo in parte re-integrati. Spesso, a causa del clima più rigido della Tunisia, molti reparti preferirono la divisa grigioverde a quella coloniale. Inoltre, molti reparti speciali, come gli arditi, erano forniti del proprio speciale equipaggiamento, più moderno e adatto ai loro compiti.



speciale. I tedeschi potevano contare carri armati moderni ancorché in quantità molto ridotte. In Tunisia erano presenti anche diverse decine dei modernissimi carri pesanti Tiger, in carico alla V armata corazzata. I carri italiani erano ormai completamente superati. Il carro M 14, con il suo cannone da 47mm e una corazza di 40mm, non era in grado di reggere il confronto con i nuovi carri alleati con cannoni da 75mm e corazze da 90mm. C'erano poi i cacciacarri L 40 utili come mezzo d'appoggio per la fanteria, ma con la stessa potenza di fuoco dei carri. Gli unici mezzi in grado di battersi ad armi pari con i carri alleati erano i pochi semoventi M 41 con obice da 75mm. In Tunisia comparvero le prime camionette sahariane, specificamente progettate per l'Africa settentrionale che permisero di emulare le incursioni degli inglesi nelle retrovie dell'asse, anche grazie alla particolare preparazione degli equipaggi (arditi camionettisti) che superò ogni aspettativa.



Una camionetta AS 42 con mitragliera da 20mm

**BATTAGLIA DI KASSERINE** 9 febbraio 1943: Il comando italo-tedesco decide di sferrare un'offensiva contro la branca occidentale della tenaglia alleata. Questa la composizione della I<sup>a</sup> armata italiana: 4 divisioni di fanteria italiane: Trieste (motorizzata), Pistoia, la Spezia (aviotrasportata), Giovani Fascisti (teoricamente corazzata ma di fatto priva di carri), 2 divisioni tedesche, 90<sup>a</sup> motorizzata 164<sup>a</sup> fanteria e una corazzata, la 15<sup>aa</sup>. Erano inoltre presenti il Gruppo Sahariano, equivalente a una debole divisione scelta con corazzati leggeri e arditi, un reparto esplorante corazzato, reparti vari di artiglieria e genio di armata italiani e tedeschi. Si aggiunse poco dopo la divisione corazzata italiana Centauro, tuttavia a ranghi incompleti, sia perché non inviata in toto, sia perché aveva subito forti perdite durante la traversata del canale di Sicilia, giungendo in Africa con una trentina di carri armati e semoventi (rispetto ai 150 in organico). Buona parte di materiali e intendenza stati abbandonati in Tripolitania. "L'operazione che ha consentito di portare in salvo su una sola strada per 2500 km gran parte dell'Armata Corazzata Italo-Tedesca... costituisce un titolo di merito per coloro che l'hanno diretta e compiuta.

Tuttavia gli uomini sono usciti da questa durissima impresa provati nel fisico e turbati nello spirito. Logori ne sono usciti i materiali." Messe chiedeva quindi, per italiani e tedeschi: personale, carri, artiglieria a lunga gittata e semovente, munizioni (ne aveva pochissime), artiglierie controcarro adatte, automezzi, carburante, uniformi (molte erano logore). Inoltre generi di conforto, materiali e morali, per la truppa.

19 febbraio 1943: inizia la battaglia di Kasserine. Dopo la clamorosa sconfitta Americana a Sidi bou Sid disfatta dei successivi contrattacchi dei carri armati americani si decise di proseguire le operazioni sperando di infliggere ulteriori perdite e guadagnare tempo prezioso per l'afflusso di ulteriori rinforzi. I comandanti tuttavia non concordavano sulle possibili linee d'azione. Per giorni Rommel, Kesserling, Messe e Von Arnim dibatterono il da farsi, finalmente i primi tre riuscirono a far prevalere il loro parere (ma l'ultimo non concesse il battaglione di Tiger per l'offensiva). Per l'ambiziosa manovra offensiva si decise di scardinare il dispositivo statunitense al passo di Kasserine, cogliendo gli americani di sorpresa. Sfortunatamente, subito prima dell'attacco un colonnello americano inviò rinforzi al presidio, prima composto solo da poche truppe, non ancora del tutto addestrate. Il Passo era inoltre stretto, nel punto più angusto solo 800 m, e quindi si prestava bene alla difesa. L'attacco tedesco fu comunque violentissimo, con il tentativo dei carri di sfondare e dei granatieri di infiltrarsi sulle colline intorno al passo.

La difesa americana fu però tenace. Verso sera, un Rommel ormai dubbioso (si era fatto più cauto rispetto ad El Alamein) si accorse però dei primi cedimenti delle truppe statunitensi ormai stanche e senza rinforzi, visto che il comando americano ignorava la situazione. Ricevuta notizia anche del prossimo arrivo della divisione corazzata italiana Centauro, di due reggimenti di bersaglieri e di un reggimento corazzato tedesco, decise quindi di insistere, preparando per il 20 un attacco ancora più robusto.



Panzer IIIM, presumibilmente della 10ª Divisione Panzer.

20 febbraio 1943: Dopo un'aspra lotta per tutta la mattina, alle 16:30 Rommel lancia l'attacco finale al passo. Mentre i carri attaccano frontalmente, bersaglieri (V e VII reggimento), e granatieri tedeschi avanzano sulle colline. L'azione delle fanterie è decisiva.

Nonostante la morte sul campo del colonnello comandante del VII, Luigi Bonfatti, alle 17:00 le difese americane crollano. L'intervento tempestivo del colonnello Gore, impedisce un collasso completo. La breccia è aperta, due interi battaglioni sono accerchiati. Gli americani perdono decine di carri e innumerevoli mezzi di trasporto e cingolati. I morti sono centinaia, i prigionieri 2500. Rommel ha la via aperta.

21 febbraio 1943: Battaglia di Kasserine. Dopo aver sfondato le difese nemiche nel pomeriggio precedente, Rommel avanza sulle direttrici di Thala e Thebessa, apparentemente indeciso sulla direzione dove indirizzare lo sforzo principale. Per tutta la mattina del 21 attese sulle posizioni raggiunte, attenendo un contrattacco nemico che non venne. Fu un errore. Inglesi e americani erano infatti impegnatissimi a sfruttare tutto il tempo loro concesso per rafforzare le proprie difese. Nel frattempo, Von Arnim non si è impegnato in un'offensiva di supporto. Come denunciato da Messe, la mancanza di un comando unificato in Tunisia si faceva sentire. Nel pomeriggio italiani e tedeschi riprendono ad avanzare, respingendo metodicamente i reparti inglesi fino a Thala. Qui le difese erano presidiate dalla 1ª brigata della Guardia inglese e dalla 26ª brigata corazzata. Con un audace colpo di mano i carri della 10ª divisione tedesca penetrarono di sorpresa nel dispositivo e sembrarono far crollare le difese. Ma gli inglesi, in netta superiorità numerica riuscirono a respingere i tedeschi, pur con fortissime perdite (persero molti autoveicoli e ben 40 carri contro i soli 10 persi dai germanici). Dopo questo scacco, la notte impose il riposo. Nel frattempo, gli italiani della Centauro e reparti tedeschi, in nettissima inferiorità numerica, attaccavano ferocemente gli anglo americani presso Thebessa. Lo scontro proseguiva per tutta la notte.



Fanti inglesi precedono una cingoletta blindata Bren Carrier



Una motocarretta con mitragliatrice Breda 37

Il mattino del 22 Afrika Korps e Centauro tentano ancora di attaccare Thebessa, ma di nuovo falliscono, come la 10ª divisione corazzata tedesca a Thala il giorno prima. Nel pomeriggio un contrattacco della I divisione di fanteria e della I divisione corazzata (entrambe americane) infliggono dure perdite a italiani e tedeschi. Mentre gli scontri continuano, l'VIII armata di Montgomery giunge in forze sulla linea del Mareth. Le migliori forze della I armata non possono quindi più insistere contro gli Americani. Contemporaneamente, fallisce anche l'attacco di supporto di Von Arnim, tardivo e fiacco. Non si può più proseguire: Rommel rinuncia alla sua offensiva. I comandi dell'Asse giudicano sufficienti le perdite inflitte agli avversari. Nel pomeriggio le forze italo-tedesche iniziano un ordinato ripiegamento.



Un carro armato M3 Lee di produzione americana

23 febbraio 1943. Battaglia di Kasserine: come preventivato il giorno precedente, italiani e tedeschi ripiegano con regolarità e in ordine, pur in velocità, verso le posizioni da cui avevano iniziato l'operazione, o meglio sulle migliori posizioni conquistate. Il passo di Kasserine rimane presidiato da forze di copertura dell'Asse per ancora due giorni, fino al 25.

Le truppe alleate non incalzano i nemici. Le perdite subite sono state pesanti e i generali americani si dimostrano di nuovo incapaci e decisamente troppo prudenti: il generale Fredendall viene sostituito dal più energico Patton, Montgomery, nonostante l'ordine di iniziare più pesanti azioni offensive, avanza con estrema prudenza, anche perché le sue forze arrivavano in maniera disorganica dopo una marcia di migliaia di km. Colpi più duri sono inferti dall'aviazione alleata, ormai padrona del cielo. La ritirata tuttavia, si completa nel modo prestabilito.



Un Panzer IVG distrutto dagli americani.

24 febbraio 1943. Si conclude la battaglia di Kasserine, con il felice compimento del ripiegamento del grosso delle forze italo tedesche. Lo stesso giorno viene finalmente creato un comando unificato della I armata e della V,



affidando il comando del gruppo di armate a Rommel. Se questa risoluzione fosse stata presa prima forse non ci sarebbero state incomprensioni e ripicche fra i comandanti e forse, forse, l'offensiva di Kasserine avrebbe avuto esito diverso. Nel frattempo, si inizia a progettare un'offensiva contro la VIII<sup>a</sup> armata inglese di Montgomery e si tirano le somme dei risultati ottenuti contro gli americani

Colpiti gli americani ad ovest, italiani e i tedeschi vorrebbero colpire gli inglesi ad est approfittando della crisi di schieramento dell'VIII<sup>a</sup> armata. Ma è troppo tardi. Dopo Kasserine, i reparti devono essere spostati dalla parte opposta del fronte e riorganizzati, in particolare le divisioni corazzate i cui mezzi devono essere rimessi a punto. Nella riunione di pianificazione dell'operazione Rommel e Messe lo fanno presente e questi aggiunge che, a prescindere dal successo, verranno persi uomini e mezzi insostituibili; ma Kesserling, comandante delle forze tedesche nell'Europa meridionale e in Africa promette copiosi rifornimenti. Si decide di attaccare con una divisione sul centro e con un gancio destro dall'interno verso la costa. Il 3 marzo gli inglesi rafforzarono il proprio centro sguarnendo la costa e il 4 i loro aerei spezzano le colline dell'interno dove si stano radunando i carri dell'asse, rafforzando allo stesso tempo la ricognizione: gli inglesi, avendo penetrato i codici di codifica della macchina cifrante enigma (ritenuta inattaccabile), leggono i piani Italo-tedeschi ogni volta che sono inoltrati via radio.



I generali Von Arnim e Messe

**BATTAGLIA DI MEDENINE.** L'attacco italo-tedesco contro gli inglesi in Tunisia scatta alle ore 6 del giorno 6 marzo, ma appare subito chiaro come sia impossibile sfondare. Solo la 164<sup>a</sup> divisione raggiunge gli obiettivi previsti, mentre la Trieste, la Spezia, la 10<sup>a</sup> e la 90<sup>a</sup> divisione segnano il passo. La 15<sup>a</sup> divisione corazzata si rompe la testa contro il centro inglese. Non poteva essere altrimenti: i tedeschi hanno 150 carri contro i 400 inglesi, ma questi quasi non intervengono. I mezzi germanici si trovano di fronte 500 pezzi anticarro. È una carneficina: 40 carri sono perduti. Montgomery, che, come detto, conosceva alla perfezione il piano di attacco si era preparato al meglio affidando la difesa a Neozelandesi e Australiani. Alle 18, le divisioni corazzate inglesi, intatte, iniziano un prudente contrattacco contro le fanterie italo-tedesche. Messe e Rommel decidono che insistere sarebbe solo un inutile spreco di risorse. Alle 20 viene ordinato il ripiegamento. L'ultima offensiva dell'asse in Africa è finita.



Un pezzo controcarro inglese da 57 mm colpisce un Panzer IV.

OPERAZIONE PUGILIST. LA BATTAGLIA DEL MARETH. 16 marzo 1943: alle 20:30 gli inglesi aprono un violento fuoco di artiglieria contro le posizioni del Mareth, prima contro le posizioni della 90<sup>a</sup> divisione tedesca, poi anche sui settori della Trieste e della Giovani Fascisti. Alle 23 scatta l'attacco della 201<sup>a</sup> Brigata corazzata delle Guardie contro la 90<sup>a</sup> e delle fanterie contro le divisioni italiane. Gli inglesi attuano pericolose infiltrazioni nel settore della divisione tedesca e della Trieste. Nel frattempo gli americani del II corpo di armata prendono contatto con le posizioni di Gafsa tenute dalla divisione corazzata Centauro. Tutta la potenza degli alleati è scagliata contro la I armata italiana.



17 marzo 1943, gli Inglesi sembrano avere intaccato la linea della 90<sup>a</sup> divisione tedesca e della Trieste. Le contromisure del comando della I armata di Messe però non si fanno attendere. Alle ore 3:00, un fulmineo contrattacco della 90<sup>a</sup> ricaccia gli inglesi dalle posizioni che avevano raggiunto: all'alba la situazione nel suo settore è completamente ristabilita. Nella mattina anche le posizioni avanzate della Trieste sono riconquistate e in questa azione si segnala già il I battaglione del 66<sup>o</sup> reggimento destinato a coprirsi di gloria un mese dopo. Nel settore della Giovani Fascisti, dove la linea di resistenza era particolarmente profonda, gli inglesi hanno solo conquistato alcuni avamposti di osservazione, lasciati volutamente nelle loro mani con una difesa di retroguardia che comunque infligge loro sanguinose perdite. Lo scacco per gli inglesi è stato totale, e sanguinoso. Il solo V battaglione delle guardie ha perso 22 ufficiali e 300 soldati. Nel settore della Centauro gli Italiani abbandonano l'indifendibile Gafsa prima dell'attacco americano, lasciandovi soltanto delle retroguardie, raggiungendo le proprie linee di resistenza. Il colpo degli americani cade quindi nel vuoto. Questo primo tentativo di attaccare gli italo-tedeschi da sud è quindi un sostanziale fallimento, pagato a carissimo prezzo. Montgomery afferma che era in realtà un attacco di assaggio, per distrarre Messe dal vero colpo, ma altri e lo stesso Churchill nelle sue memorie, parlano chiaramente, di "primo attacco al Mareth fallito".

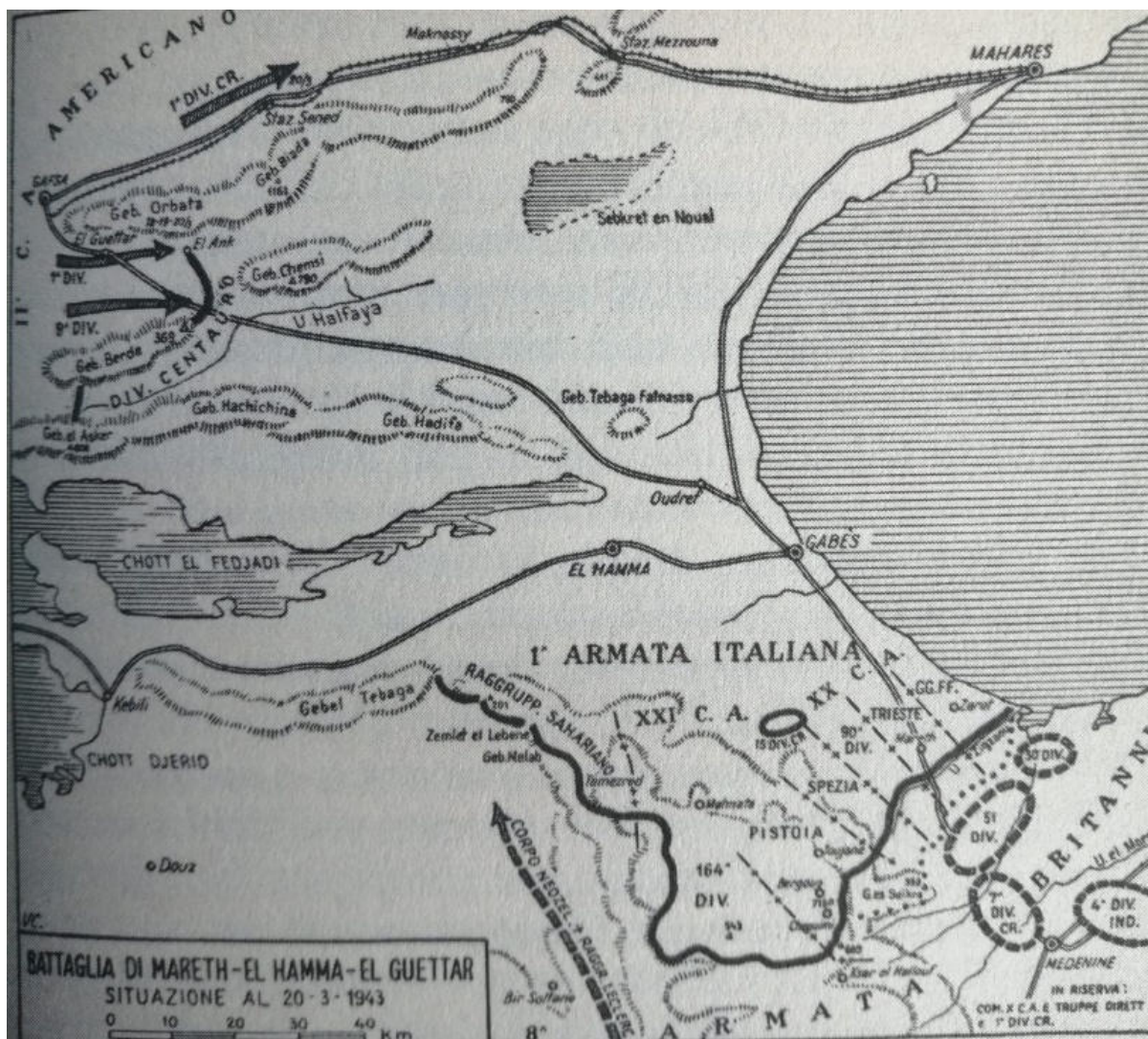


Un semovente controcarro L6/40 da 47mm.

Divisione corazzata Centauro. Forse la più bistrattata e meno famosa delle divisioni corazzate italiane nella seconda guerra mondiale. Utilizzata nel peggiore dei modi sui monti dell'Epiro, riorganizzata in Italia nel 1941 e inviata in Africa solo verso la fine del 1942. Subì forti perdite durante il trasferimento marittimo e di fatto arrivò in Africa con non più di un terzo delle sue forze e soprattutto con pochissimi materiali. Partecipò con successo all'offensiva di Kasserine, ottenendo dei buoni risultati: ovviamente non poteva modificare da sola la situazione. Ma la sua vera gloria, e abilità, sarà dimostrata veramente poco dopo. Al 16 marzo, quando inizia la grande offensiva anglo americana, la Centauro è già ridottissima nei numeri. Tutti la chiamano **"divisione corazzata"** ma questi sono i suoi organici: 6000 uomini (invece di 15000), 48 cannoni di piccolo calibro, 20 cannoni anticarro da 47/32, una decina di autoblindo, 18 carri armati M14, dodici semoventi M41 da 75/18, il solo "carro" italiano in grado di confrontarsi alla pari coi mezzi americani visto il cannone da 75 mm. Tiene un fronte di ben 70 km nei dintorni di Gafsa. Contro questo esile filo di truppe si scatena l'attacco dell'intero II corpo americano al comando di George Patton.



La sera del 20 marzo Montgomery e Patton lanciano il secondo attacco alla linea del Mareth, tentando di sfondare al centro e ma anche avvolgere le ali dello schieramento della I armata italiana. Nella notte, "un bombardamento terrificante" gli inglesi attaccano la Giovani Fascisti: i caposaldi italiani resistono bene, ma quello tedesco della 164<sup>a</sup> cede di schianto. Gli inglesi a questo punto accerchiano e distruggono dopo ore di lotta anche il caposaldo Trifoglio, ma il caposaldo Larice, tenuto dai bersaglieri, li ferma. Nella giornata del 21 i bersaglieri e i battaglioni "M" contrattaccano, recuperando terreno ma soprattutto inchiodando l'attacco avversario. Non tutte le posizioni sono riconquistate ma gli inglesi sono bloccati e i loro carri, non potendo manovrare, subiscono gravi perdite a opera della artiglieria italiana nella stretta dello Wadi Zig Zauou. Si tratta del resto di resistere per ancora poche ore. Messe, intuendo il disegno di Montgomery, aveva già chiesto da alcuni giorni a Von Arnim di poter disporre della 15<sup>a</sup> divisione corazzata e ora questa è arrivata sul luogo dello scontro. Ma la battaglia si accende dovunque.



**ATTACCO AL MARETH!** Nel settore del Raggruppamento sahariano i neozelandesi e I divisione corazzata il 21 attaccano in forze. Il bombardamento, terrificante, dura per tutta la mattina e il pomeriggio: fin dalle 18 però al comando del generale Manerrini è arrivato il comandante della 21<sup>a</sup> divisione corazzata, generale Hildebrand, inviata da Messe e il raggruppamento corazzato Luck. Con queste forze si potrebbe organizzare un immediato contrattacco: alle 23:00 i neozelandesi attaccano. La lotta si sviluppa durissima nella notte ma i neozelandesi riescono ad avanzare, infiltrandosi fra un battaglione di Guardia alla Frontiera e alcune compagnie sahariane, investendo quota 201, fondamentale posizione tenuta dal CCCLVI gruppo misto di artiglieria che reagisce con decisione fino a quando il nemico arriva sui pezzi. Manerrini per riprendere subito quota 201 vorrebbe impiegare il raggruppamento Luck, ma Hildebrand rifiuta dicendo che non gli pare ancora il momento del contrattacco. Mannerini manda allora il VI<sup>o</sup> battaglione camice nere che sbarra la rotabile Kebili - El Hamma.



Una camionetta sahariana dei GG.FF. con mitragliera da 20.

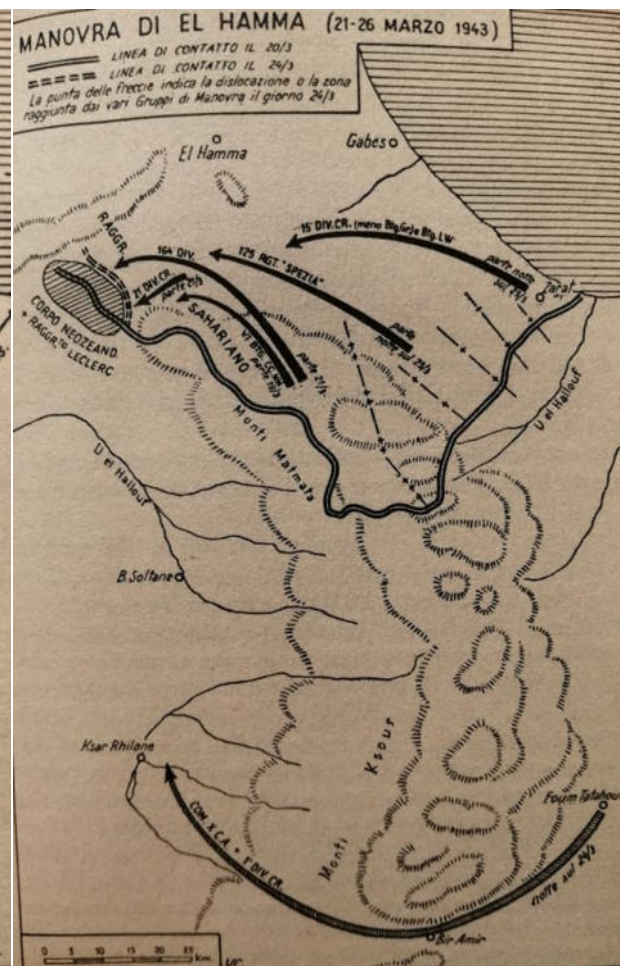
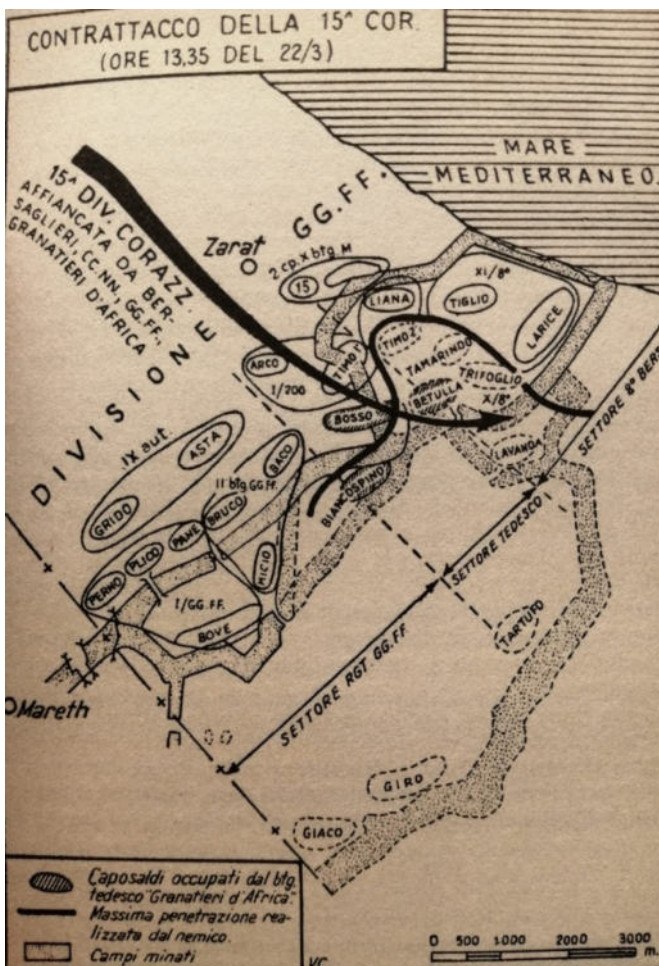
Nel settore della Centauro la situazione è difficile. Già il giorno 20 Patton ha attaccato il settore della Brigata speciale comandata da Imperiali, appartenente alla V armata tedesca, ma il generale italiano, pur perdendo alcune posizioni, accorso con tutti i mezzi a disposizione, è riuscito a reggere il fronte. Patton è assolutamente deciso a vendicare Kasserine e i giorni che la Centauro gli ha fatto sudare freddo. Ma non può passare per la valle che dal El Guettar porta a Gabes senza controllare le alture che la circondano. Lancia perciò un grande attacco concentrico con la 1ª divisione e la 9ª divisione che puntano su El Ank, mentre un'altra brigata corazzata è di riserva. L'attacco della 1ª divisione riesce, ma la 9ª viene respinta. La manovra a tenaglia quindi fallisce. Patton deve quindi segnare il passo e non può compiere l'accerchiamento della I armata italiana.



Carristi italiani, sullo sfondo un carro M-14

All'alba del 22 marzo la manovra di Montgomery e Patton si sta sviluppando ormai su tutto il fronte: sul Mareth il saliente creato dagli inglesi è preoccupante e l'attacco continuamente appoggiato dall'aviazione. Messe però ha già preparato dal giorno prima le contromisure: alle ore 7:00 da ordine a Boroewietz, comandante della 15ª divisione corazzata, di contrattaccare il saliente degli inglesi sulla linea del Mareth. Poco prima di mezzogiorno, il generale tedesco sbuca dal palmeto di Zarat e si schiera per la battaglia: il comandante della 50ª inglese se ne accorge e comunica subito in tono allarmato la situazione al comando, che gli risponde di sospendere l'attacco e trincerarsi. Ma è troppo tardi. Inizia un forte tiro di preparazione dell'artiglieria dell'Asse e alle 13:35 i panzer della 15ª attaccano, affiancati da bersaglieri, giovani fascisti, camice nere e granatieri tedeschi. Boroewietz punta diretto

sul caposaldo Trifoglio per recidere alla base la penetrazione, mentre i cannoni italiani tempestano le fanterie e i carri inglesi che si danno alla fuga. A sera il saliente è completamente eliminato, salvo alcuni piccoli nuclei che resistono disperatamente, sgominati durante la notte. Gli inglesi sono in piena ritirata e alle 2:00 di notte Montgomery stesso ne prende atto e ordina il ripiegamento generale. L'attacco principale al Mareth è sanguinosamente fallito: decide quindi di puntare sui neozelandesi. Messe da parte sua ha già dato ordine a Boroewietz di raggruppare i carri dopo l'attacco e di portarsi a El Hamma.



Dopo che i neozelandesi hanno preso quota 201 nella notte, senza che il gruppo Luck intervenisse, la situazione sul fianco dell'armata italiana è preoccupante. Alle ore 06:30, Manerrini ritiene giunto il momento di attaccare con tutte le forze disponibili e da ordine a Hildebrand di muovere all'attacco con la 15ª divisione corazzata. Ma Hildebrand rifiuta, adducendo come scusa l'incredibile frase "più si aspetta più nemici si potranno distruggere." Davanti a questa idea tanto peregrina come rispondere? Quando Hildebrand muove al contrattacco sono le 10:30 ed è un disastro. I neozelandesi lo attendono a piè fermo: si sono trincerati e hanno 200 carri contro 70 tedeschi: alla fine questi perdono ben 30 panzer. Il VI battaglione camice nere che ha supportato l'assalto perde il comandante e

quasi tutti gli ufficiali. Grazie a questo sacrificio la linea viene tenuta, anche se le posizioni perse non sono riconquistate. La situazione migliora con l'entrata in linea della 164ª divisione, mentre nella sera giunge la 15ª con il battaglione Lutwaffe, inviata come abbiamo visto da Messe dopo aver risolto la situazione a sud. La situazione è ristabilita, ma resta comunque difficile.

Nel settore della Centauro nella giornata del 22 marzo la 1ª e la 9ª divisione americane rinnovano l'attacco a El Ank ma sono sempre respinte e, lungi dal progredire, subiscono molte perdite. Patton non fa un passo avanti, letteralmente, e morde il freno. Ma nei prossimi giorni dovrà ancora assaggiare molto piombo italiano. Risulta impossibile avvolgere la I armata italiana da questo lato.



Fallito l'assalto frontale alla linea del Mareth, Patton prova ancora ad insistere nel settore della Centauro, ma si scorna di nuovo. Tra l'altro la sera del 24 marzo giunge finalmente di rinforzo alla divisione italiana la 10ª divisione tedesca. Così quando il 25 Alexander ordina a Patton un grande attacco per accerchiare l'intera armata italiana, puntando sulla strada Gabes Gafsa e contro Gebel Tebaga, è un disastro. La 1ª divisione si rompe la testa contro i capisaldi italiani, alla 9ª va pure peggio. I quattro battaglioni che puntano verso quota 369, disorientati dal terreno sconosciuto, rotto e vulcanico, si perdono cadendo dritti in un'imboscata: intere compagnie vengono distrutte. Di nuovo la Centauro ha fatto fallire completamente l'assalto americano. Ma perché Alexander puntava così in alto? La risposta è nella notte precedente. Come abbiamo visto la situazione a El Hamma era difficile per i progressi dei neozelandesi, ma Messe era riuscito ad arrestare l'avanzata facendovi accorrere la 164ª divisione. Nella notte del 24 però giunge sul posto Von Arnim portando pessime notizie. La situazione nel settore della 5ª armata tedesca, nella zona di Maknassy, è molto difficile e il generale tedesco ha bisogno di organizzare una riserva mobile per le armate in grado di intervenire su entrambi i fronti. Che fare? La linea del Mareth ha respinto l'attacco inglese, ma va abbandonata: il fronte tunisino è troppo lungo e va ridotto, sperando di poter beneficiare di una maggiore concentrazione di truppe su un fronte più ridotto.



Nelle foto bersaglieri con mitra Thompson catturati durante la manovra di El Hamma

Dopo la vittoria sul Mareth, viene comunque deciso il ripiegamento: la data dell'operazione viene fissata per il 26 marzo. La situazione a El Hamma rimane complicata. Messe, approfittando dei successi della Centauro a nord, vorrebbe utilizzare la massa di truppe già fatta accorrere a El Hamma (vedi post precedenti) per approfittarne e infliggere un duro colpo ai Neozelandesi approfittando del tempo che Montgomery impiega per leccarsi le ferite, fermo, a sud. Ma il 25 Von Arnim rifiuta l'idea: afferma di aver bisogno immediatamente della 15<sup>a</sup> corazzata e vorrebbe chiedere anche la 21<sup>a</sup>, per creare la grande riserva di teatro. Ordina quindi di sganciarsi e sfilare via con il grosso dell'Armata, lasciando alle forze di copertura di Liebnestein di occuparsi dei Neozelandesi. Certo, se una volta respinto l'attacco, il nemico si fosse dato fuga, Liebnestein lo avrebbe potuto inseguirlo, ma non fu così... L'occasione così sfuma. Ora gli Italo-tedeschi dovranno disimpegnarsi con l'intera armata e a ripiegare su Akarit. Impresa non facile ma indispensabile.



I generali Von Arnim e Messe

**BATTAGLIA DEL MARETH.** Messe tira le somme del lungo scontro. La I armata italiana ha bloccato tutti gli attacchi diretti contro la linea del Mareth. Il piano strategico angloamericano che mirava a dividere le due armate italo germaniche per batterle separatamente è fallito. **1** l'attacco frontale al Mareth è stato respinto ; **2** la manovra di El Hamma, prevista dalla ricognizione, è stata comunque bloccata e se fosse stato concesso di insistere alle forze di Messe, sarebbe finita in un disastro; **3** quando giunge l'ordine di ripiegare, Montgomery non riesce a tagliare la strada all'armata ;**4** neppure gli americani ci riescono; **5** le truppe italiane si sono battute splendidamente; **6** l'azione della artiglieria italiana, pur con pochi pezzi , è stata fondamentale per respingere l'avversario, anche con grandi "manovre di fuoco a massa". Negli anni successivi ci saranno polemiche sull'esito della battaglia: mentre gli americani ammetteranno che i loro attacchi si risolsero in un nulla di fatto che evidenziò una ancora incompleta organizzazione, Montgomery, oltre a parlare sempre del suo avversario come di "Rommel", parla di trionfo. Ma gli altri inglesi, da Churchill ad Alexander, dicono invece che il generale italiano ha mantenuto l'iniziativa senza che Montgomery potesse impedirglielo, quindi, in questo caso, pare più vera la testimonianza di Messe.

Dopo che Von Arnim aveva rifiutato di scagliare tutte le truppe contro i Neozelandesi e deciso di lasciare solo forze di copertura per far sfilare l'armata, alle 17:00 del 26 marzo i Neozelandesi e i Britannici si presentano davanti El Hamma con una grande massa di fanteria e carri armati, attaccando risolutamente: avanzano di 2 km. Nella notte la situazione peggiora. Al mattino le punte corazzate alleate sono a 5 km da El Hamma. Ricordiamo che nelle stesse ore è in corso il ripiegamento dal Mareth e se i neozelandesi arrivassero alla cittadina le appiedate fanterie italiane sarebbero circondate. La situazione è quasi disperata, anche perché col bel tempo la RAF torna a volare, vanamente contrastata dai pochissimi velivoli tedeschi e italiani, e attacca di continuo. La mattina del 27 cade il generale Gavino Pizzolato, comandante della divisione La Spezia, a causa di un mitragliamento aereo. Ma Messe non si perde d'animo: sceglie 2 battaglioni della divisione Pistoia e 2 della 90<sup>a</sup> divisione e l'invia a sbarrare la strada di El Hamma: l'ordine è di resistere ad oltranza. I 4 battaglioni tengono nonostante le grandi difficoltà contro la tenacia ferma degli Neozelandesi e li obbliga a un atteggiamento più prudente. Grazie a questo sacrificio le truppe ripiegano dal Mareth in perfetto ordine, portandosi via tutto, fino all'ultima cartuccia. Ma il prezzo della salvezza è stato pagato col sangue a El Hamma.





Un cannone da 47mm colpisce un carro inglese Valentine

Alexander ordina a Patton un ulteriore sforzo per sfondare le linee della Centauro e accerchiare l'armata italo-tedesca che ha compiuto un ordinato ripiegamento sull'Akarit. Gli americani radunano quindi una possente forza, aggregando la 1ª e la 9ª divisione di fanteria con delle brigate corazzate della Benson force. 30 marzo 1943, ore 12:00: la Benson force attacca in massa le linee italiane. Da alcuni giorni la Centauro è stata affiancata da piccole aliquote della 10ª divisione tedesca. Eppure è proprio un battaglione germanico che, per iniziativa del proprio comandante, ripiega sulla linea arretrata lasciando scoperti i capisaldi italiani sulla destra. I difensori italiani però si difendono con disperata energia e gli Americani, senza speranza di poter spezzare il fronte, ripiegano lasciando sul campo 5 carri armati. Ma Alexander e Patton non hanno affatto intenzione di cessare l'attacco ma la Centauro non riceve ancora rinforzi necessari per poter mantenere le posizioni.



Un carro M3 Stuart di produzione americana

Dopo lo scacco del giorno precedente, il 31 marzo 1943 Alexander e Patton tornano all'attacco. La Benson force (divisioni 1ª e 9ª e brigate corazzate) investe di nuovo il settore della Centauro. La divisione italiana è allo stremo delle sue forze, non può opporsi ai corazzati nemici e gli Americani avanzano conquistando i capisaldi: tuttavia, gli elementi arretrati e le residue forze ripiegate dai capisaldi continuano la resistenza, mentre le poche artiglierie efficienti battono il nemico a fronte rovesciato (Manovra aggiramento). Alle 12:45 la Benson Force ripiega lasciando sul terreno 9 carri armati, 2 cacciacarri e numerosi morti e prigionieri: per l'ennesima, ultima volta l'attacco americano è fallito. Quella stessa sera giunge nel settore di El Guettar la 15ª divisione corazzata. La Centauro ce l'ha

fatta, ha bloccato tutto il II corpo americano per quasi due settimane. Ma a carissimo prezzo. Ora quello che rimane della divisione viene riunito intorno al 5° reggimento Bersaglieri. Nel frattempo, anche a Marknassy il generale Ward, nonostante le sollecitazioni di Patton, non riesce ad avanzare. La 1ª armata italiana è riuscita quindi non solo a respingere il primo attacco angloamericano, ma poi anche a ripiegare secondo gli ordini, senza essere distrutta, su una nuova linea. Qui gli angloamericani dovranno di fatto ricominciare tutto da capo e pagare con sacrifici e sangue ogni metro di avanzata.

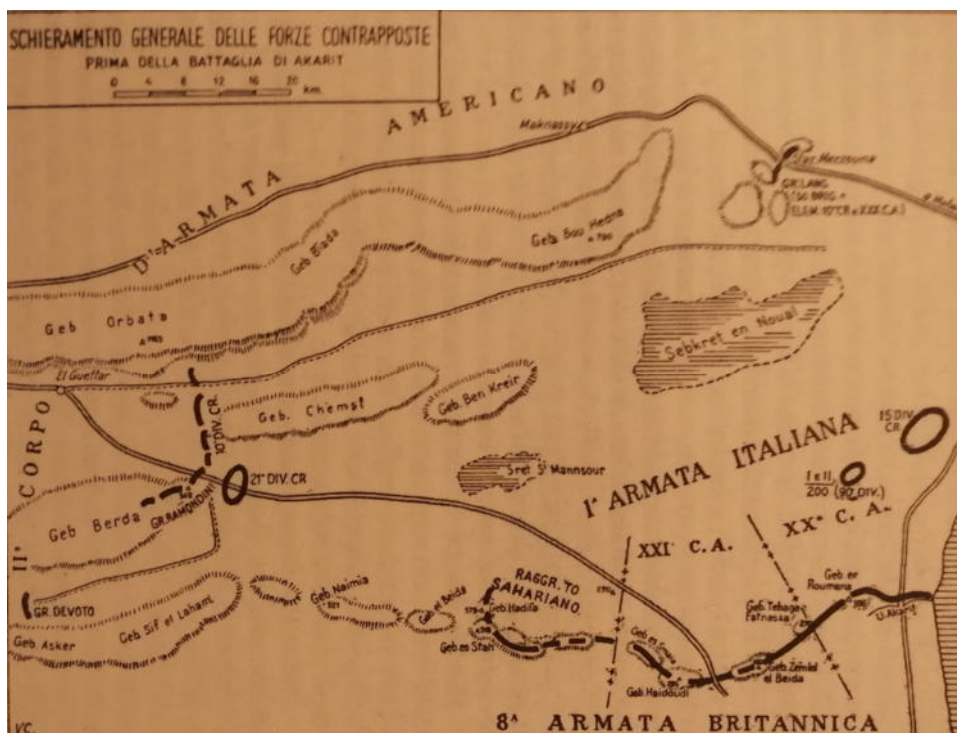


Carro del 5° reggimento Bersaglieri  
Un carro M3 Lee catturato dal 5° reggimento bersaglieri

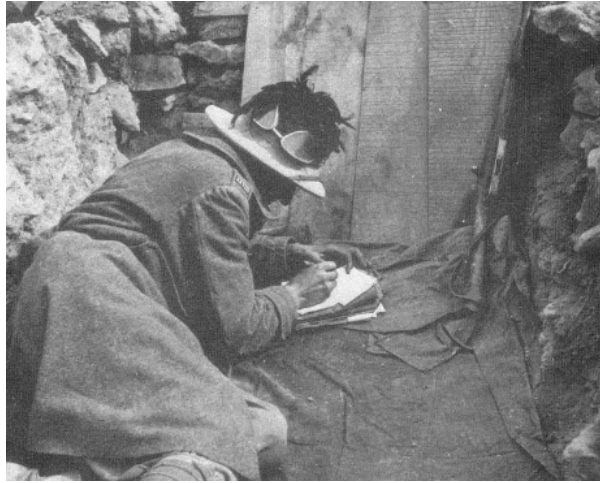
Dopo la vittoria sul Mareth e il ripiegamento, non vi è un attimo di tregua per la 1ª armata italiana. Appena completato lo schieramento su Akarit le truppe, si adoperano in un febbrile lavoro di preparazione del terreno, conscie che esso è il migliore ostacolo all'avanzata avversaria. Ma Messe è consapevole che Akarit, per quanto sia una buona posizione (alture davanti allo Ouadi omonimo e alla piana completamente scoperta), non dispone di alcuna fortificazione e soprattutto denuncia come manchi il materiale per costruire una solida linea. Per l'intero settore sono disponibili solo 8000 mine. Il tempo del resto corre contro di lui. Gli inglesi hanno già fatto qualche attacco d'assaggio e l'afflusso di materiali, lungi dall'avvicinarsi alle richieste, si fa più esiguo di giorno in giorno. Le perdite sono state pesanti e, al contrario di quelle pur più gravi del nemico, non ripianabili. Nel frattempo il generale stende la sua relazione sulla battaglia. Caso più unico che raro, Mussolini la fa diffondere alla stampa con pochissime correzioni, cancellando solo alcune frasi sul trasferimento di Rommel e le più esplicite riguardo la nostra carenza di armi e materiali: ma solo alcune, perché la retorica dei pochi che si battono contro i molti è cara al regime: come se chi va a morire con due caricatori in più e una possibilità di vincere è meno eroico di chi combatte con due caricatori in meno e la certezza di perdere... (e una frase in cui Messe afferma che i nostri mille prigionieri sarebbero stati di meno in caso di rifornimenti, perché un buon numero si erano arresi dopo avere sparato l'ultima cartuccia, è infatti fra le poche ad essere cancellata). Rimane che la Battaglia del Mareth è stata un chiaro successo, come riconoscono anche tutti gli avversari, con la sola interessata eccezione di Montgomery.

BATTAGLIA DELL' AKARIT: superato l'ostacolo ormai sguarnito del Mareth, gli inglesi sono convinti che la linea dell'Akarit abbia solo funzione ritardatrice per consentire alla Iª armata di ritirarsi su posizioni ancora più arretrate. Il 30 marzo mandano quindi all'assalto il solo Xª corpo di armata (che ha raccolto la IIª divisione dei neozelandesi eroi di El Hamma, la Iª divisione corazzata e altre unità). Nella notte sul 31, gli alleati avanzano in due robuste puntate. Una fallisce subito, ma la Iª divisione corazzata attacca presso El Haidoudi, riuscendo ad occupare uno dei capisaldi avanzati. "Il fulmineo contrattacco effettuato prima dell'alba da reparti della divisione Pistoia

eliminava l'infiltrazione e fruttava la cattura di alcune decine di prigionieri, autocarri e sei pezzi da 87,6 mm (ottimo cannone equivalente al 105 tedesco o italiano), mentre altri reparti che cercavano di infiltrarsi, venivano respinti con decisione. Purtroppo queste azioni costarono la perdita del colonnello Albertazzi, comandante del 36° reggimento, investito da un colpo di artiglieria che ferì anche il generale Berardi, comandante del XXI° corpo d'armata." Il generale Horrocks, a capo del X° corpo inglese, resosi conto che si trova di fronte non una linea ritardatrice ma una vera e propria linea di difesa, si ferma comunicando a Montgomery che forse potrebbe attaccare e vincere anche da solo, ma a prezzo di gravi perdite. Monty, saggiamente, lo ferma; ma solo per preparare l'attacco decisivo, con tutte le forze di cui dispone l'VIII° armata



Dopo il fallito tentativo di fine marzo, stavolta Montgomery attacca con tutta l'VIII° armata. Nella notte fra il 5 e il 6 aprile, 500 cannoni aprono il fuoco per ore poi scattano le fanterie. Quando Messe viene a conoscenza dei fatti è mattina inoltrata e gli inglesi hanno fatto molti progressi nella zona della Spezia e della Pistoia. Si dispongono immediati contrattacchi della Trieste e del 200° reggimento tedesco. Gebel Erroumana è riconquistata subito dalla Spezia, così che all'arrivo del reggimento tedesco questo si schiera senza essere impiegato. Ma sulla sinistra della Pistoia i contrattacchi sono vani per la forte reazione del nemico. Viene attaccata anche la Trieste, ma gli inglesi sono inchiodati dai battaglioni Granatieri e Folgore. Viene inviata di rinforzo la 15ª panzer per sfruttare eventuali cedimenti scozzesi. La situazione nel settore è ristabilita entro le 18. Ma nella zona della Spezia e della Pistoia la situazione peggiora. In questo tratto sono scagliate forze ingenti. Parte della 50ª divisione, della 51ª, della 4ª Indiana e della 1ª corazzata con molti carri armati: a fine mattina Montgomery decide di assegnare a questo settore anche l'intero X° corpo d'armata coi neozelandesi. Questi travolgono la disperata resistenza del III° battaglione del 126° reggimento, del battaglione Tobruk del San Marco, del XXXIX battaglione bersaglieri esploratori e sono trattiene solo dall'80ª della Spezia e dalle batterie di rinforzo, mentre i cannoni pesanti da 149 mm sono usati ad alzo zero contro carri. Il comandante della Spezia vorrebbe usare il CC reggimento tedesco per contrattaccare, ma il comandante di questo risponde che "non era tra i compiti assegnatigli dal comando da cui dipendeva". La situazione è disperata e il giorno non è neppure finito.



Nella situazione disperata, Messe lancia al contrattacco un battaglione della 164<sup>a</sup> e i carri della 21<sup>a</sup> divisione verso El Guettar. L'attacco fallisce. nel pomeriggio arriva al quartier generale di Messe Von Arnim cui il generale italiano espone la situazione e i contrattacchi in corso, dicendogli che in caso di insuccesso non aveva più niente da gettare nella mischia. Richiede quindi rinforzi o in caso contrario il permesso di ripiegare. Von Arnim è preoccupato perché anche la 5<sup>a</sup> armata tedesca è vicina al collasso e deve ripiegare: la porta di Maknassy cigola preoccupante. Non è chiaro quindi perché riparte rimandando le decisioni al giorno successivo. Nel frattempo la situazione peggiora. Il contrattacco del 1°/66° della Trieste riesce ma la Pistoia, la Spezia e Tedeschi sono bloccati e respinti. I combattimenti continuano cruentissimi fino all'imbrunire. Ma a sera gli italo tedeschi hanno gettato tutto quello che hanno nella mischia, mentre prima del calare della notte gli osservatori notano grandi masse di corazzati inglesi che si radunano.



Alle 20:00 del 6 aprile arriva finalmente al comando di Messe il preavviso, solo il preavviso, di ritirata. Il generale italiano non perde però tempo. Dietro la linea dell'Akarit e prima di quella di Enfidaville ci sono 250 km di terreno pianeggiante con solo alcune collinette. "una piazza d'armi" per i 500 carri armati inglesi del solo Montgomery cui le due armate italo tedesche possono opporre un centinaio. Ma Messe, previdente, aveva già commissionato al suo stato maggiore uno studio per la ritirata. Si sono già radunati tutti i pochi camion in modo da far ripiegare le divisioni di fanteria in due tempi, lasciando a copertura le forze motocorazzate. Si fa quindi in modo di avvisare tutti i reparti e far ritirare immediatamente le sfiancate divisioni La Spezia e Trieste, mentre la Giovani Fascisti sarà lasciata come copertura scaglionata a metà strada. Ma sia il comando supremo, sia il comando di gruppo di armate si intromettono, non comprendendo una ritirata così veloce e immediata. Del resto, la 1<sup>a</sup> armata italiana deve organizzare la propria ritirata in concordanza con quella della 5<sup>a</sup> armata tedesca, in modi che entrambe evitino di lasciare una breccia. Ma, i dissapori sono forti.

**RITIRATA DA AKARIT:** Si concordando i piani con Von Arnim, Messe inizia il ripiegamento verso Enfidaville nella notte tra il 6 ed il 7 aprile: il XX<sup>a</sup> corpo d'armata, che si trova nelle immediate vicinanze della rotabile costiera, riesce a muovere regolarmente e al completo, senza grosse difficoltà create dalla reazione nemica. Invece il XXI<sup>a</sup> corpo d'armata, lontano dalla strada e che ricevette le comunicazioni più tardi, poté sganciarsi subito solo con le divisioni schierate sulla sinistra. Alcuni reparti isolati sulla destra, non avendo ricevuto ordini, non si mossero e

combatterono per tutto il giorno successivo. Al mattino del 7 è costituita la nuova linea di Sebket en Noual-Skirra, che Von Arnim ha indicato da tenere fino a nuovi ordini. Ultimo, giunge il raggruppamento sahariano, con autoblindo e arditi camionettisti, che si schiera alla destra con il DAK, con a sinistra la Pistoia, la 15ª corazzata, la 164ª e la 90ª

(ricordiamo che le altre divisioni italiane erano già state inviate più indietro). Montgomery, per una volta, non perde tempo e attacca immediatamente con tutta l'armata. Alle 17:00 la situazione è preoccupante: valutando inutile resistere in una posizione così sconveniente, Messe prepara un'ulteriore ritirata, lasciando a copertura le forze motocorazzate e chiedendo il permesso a Von Arnim. A sera l'attacco britannico minaccia di aggirare la destra, e Messe, senza attendere la risposta di Von Arnim, ordina la ritirata. Ma non tutto andrà come pianificato...



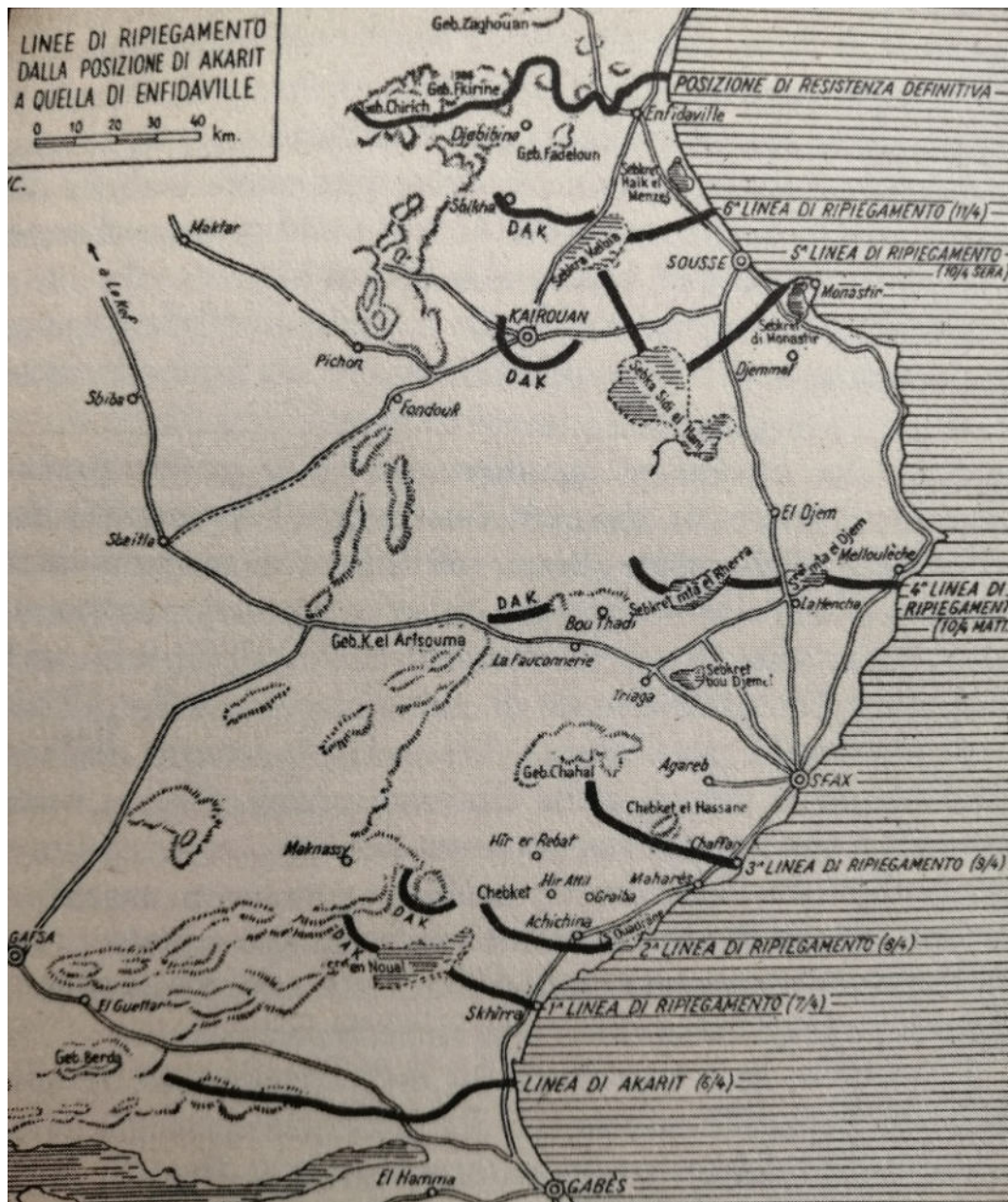
La nuova ritirata del giorno 8 non va bene. Stavolta l'intero gruppo Sahariano con Arditi e Corazzati leggeri non riceve in tempo l'ordine di ripiegare e, non potendo sganciarsi in modo tempestivo, a mattina rimane isolato a combattere mentre il resto dell'armata si ritira sulla linea Chebket–ElHechichina. Il raggruppamento si difende strenuamente ma lotta contro l'intera divisione neozelandese e brigate corazzate e di artiglieria. Alla fine viene sopraffatto con alcuni piccoli reparti della Pistoia ad esso aggregati. Del resto, anche la nuova linea già nel pomeriggio viene attaccata dai corazzati di Montgomery, che mira a dividere il DAK dal resto dell'armata. Intento che non si può contrastare con le forze a disposizione. Messe chiede a Von Arnim di poter ripiegare ancora e soprattutto tenta di imporre in Principio: “Continuando a farci agganciare su successive linee si perverrà alla graduale distruzione della 1ª armata”: occorre lasciare quanto più spazio fra noi e il nemico, ed arrivare direttamente nella zona di Enfidaville. Intanto invia il generale Orlando, comandante del XX corpo, direttamente ad Enfidaville, per apprestarvi al meglio la difesa. Visto che il giorno 8 la 15ª corazzata, la Pistoia e la 90ª sono continuamente attaccate, Messe consente a Berardi, comandante del XXI corpo di attuare una difesa elastica. Alla divisione Giovani Fascisti si dà ordine di schierarsi a difesa Sebket El Rharrae SebketmtaelJem a copertura dei futuri ripiegamenti verso l'agognata Enfidaville

Nella notte del 9 aprile, Messe ha il permesso di ritirarsi su una linea più arretrata ma al contempo propone di mandare direttamente a Enfidaville quel che resta della divisione Pistoia e la Giovani Fascisti, per avere almeno una divisione di fanteria al completo sulla linea, lasciando a coprire la ritirata artiglieria, carri e semoventi italiani il pomeriggio del 9, nuova infiltrazione dei corazzati avversari e abbandono della linea provvisoria. È evidente che gli angloamericani cercano un aggiramento a largo raggio e uno a corto raggio per dividere il DAK dal resto dell'armata italiana. Ma gli Alleati, fra discordie e recriminazioni, non si coordinano adeguatamente: l'attacco della 64ª divisione americana fallisce con gravi perdite, mentre riesce quello della 6ª divisione corazzata inglese. L'operazione fallisce però il suo scopo principale e avvantaggia il generale italiano: Von Arnim, preoccupato di un accerchiamento completo, il 10 concede finalmente libertà di manovra a Messe. Messe non perde tempo e ordina il più ampio balzo possibile. Coperti dal DAK che quel giorno infligge una grave batosta alla 6ª corazzata inglese distruggendole 60 carri, le fanterie italiane sono inviate a Enfidaville, mentre le forze mobili raggiungono Monastir, in modo che la grande base logistica di Sousse sia difesa il tempo necessario per portare via tutto dai magazzini. Ma pensate che Montgomery e Patton stiano fermi? No. Già il mattino dell'11 il DAK viene attaccato in massa dai corazzati alleati.



(nella foto: semoventi italiani L 40 coprono la ritirata)

L'11 Aprile il DAK viene attaccato da ingenti forze corazzate. È evidente l'intento dell'avversario di precedere il grosso dell'armata sulla linea di Enfidaville. Messe da ordine a Berardi di spostare subito la 164<sup>a</sup> divisione sulla linea e assumere la difesa del settore. Il comando di armata assume direttamente la guida delle retroguardie. Montgomery lancia il XXX corpo con gli indiani e la 50<sup>a</sup> divisione, raduna di riserva la 51<sup>a</sup> e la 7<sup>a</sup> corazzata e scaglia il X corpo per attaccare a Enfidaville il generale italiano "prima che abbia modo di rafforzarsi". Nel pomeriggio del 12 le retroguardie italiane nella zona costiera, attaccate, hanno l'ordine di ritirarsi direttamente a Enfidaville. Rimane a copertura solo il gruppo corazzato "Monferrato" che nella lotta cattura alcuni prigionieri: scopre così la presenza della 6<sup>a</sup> divisione corazzata inglese e i piani nemici per precedere gli Italo-tedeschi a Enfidaville. Ma è tardi per gli inglesi. Il 13 tutte le unità di retroguardia raggiungono la nuova linea. Nonostante le discordie fra i comandi e l'errore di Von Arnim di difendere troppe linee in successione, la ritirata di 250 km si è conclusa in ordine perfetto: ora gli inglesi avranno a che fare con una nuova forte linea da attaccare. Di nuovo dovranno ricominciare da capo.



### BATTAGLIA DI ENFIDAVILLE

Dopo la ritirata dall'Akarit la 1ª armata italiana ha sfruttato fino all'ultimo secondo il tempo per prepararsi al nuovo attacco inglese. Messe ha dato disposizioni molto pesanti per la difesa. Dopo la linea avanzata, che aveva solo lo scopo di ingannare l'avversario e ritardarlo, la posizione di resistenza aveva ordine di resistere "all'estremo". Nessuna posizione poteva essere abbandonata e, a prescindere dal grado del comandante, senza l'assenso dello stesso Comandante d'armata. Questa difesa, apparentemente rigida, era dovuta ad alcuni ripiegamenti immotivati di reparti tedeschi nelle battaglie precedenti. Messe aveva curato anche il morale delle truppe, sia con generi di conforto sia con riti più simbolici: per esempio distribuendo un ordine del giorno in cui chiariva a tutti i soldati come "la difesa dell'Italia avviene qui!, in Tunisia!".

A Enfidaville, a parte la città intenzionalmente abbandonata dagli italiani, gli inglesi semplicemente non trovano la linea italiana e, completamente disorientati, perdono tutto il giorno. A sera gli italiani hanno fatto molti prigionieri, dai quali vengono a conoscenza delle forze impegnate dal nemico e possono farsi un'idea dei progetti di Montgomery. Ma la battaglia è appena iniziata.

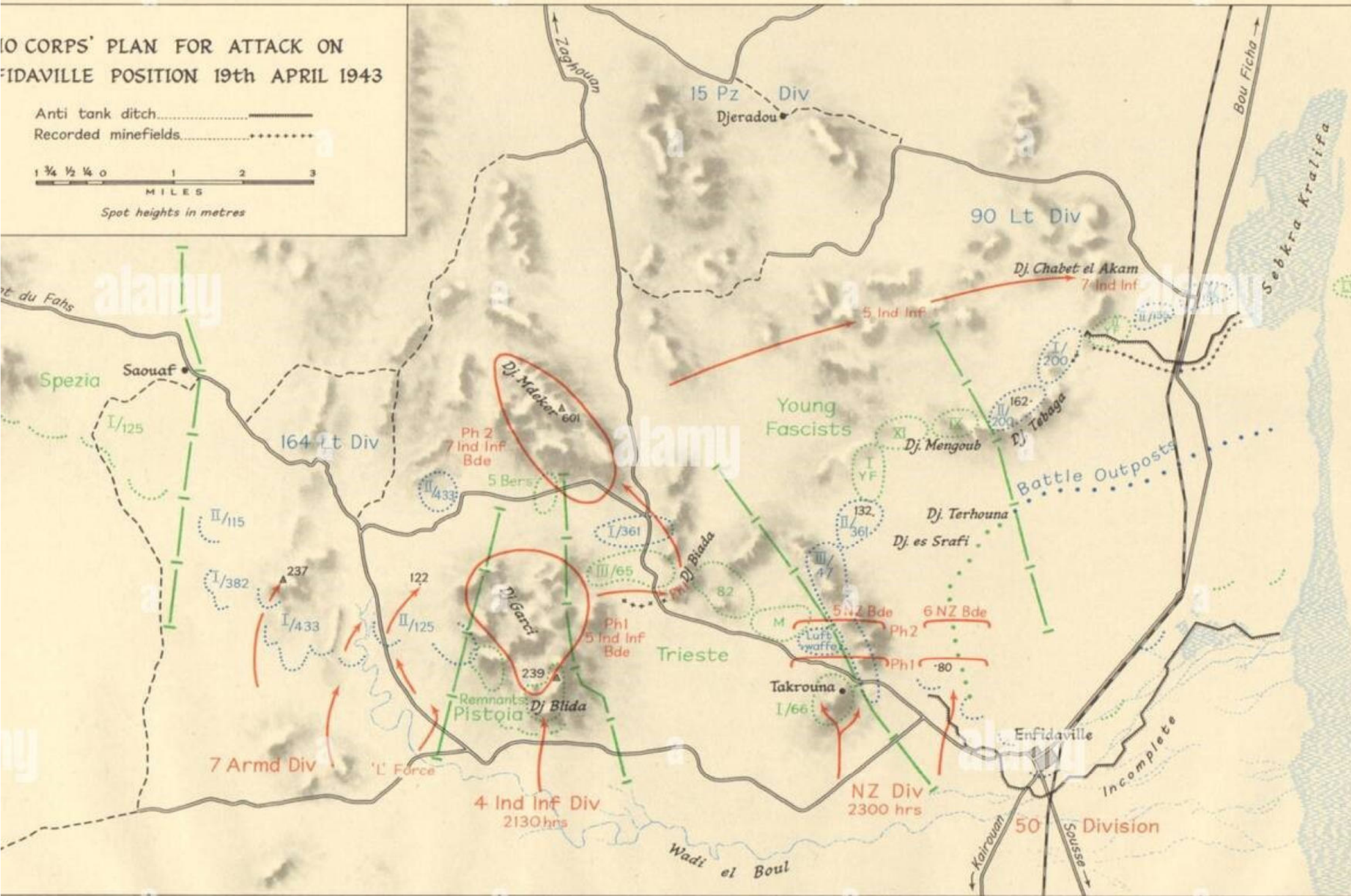
Alle 23:00 del 19 aprile inizia il solito bombardamento inglese di preparazione, che investe la 1ª armata italiana, mentre anche nel settore della 5ª armata tedesca il nemico dà segni di attività. Il tiro colpisce prima il massiccio di Garci, poi la zona fra Takrouna ed Enfidaville

# 10 CORPS' PLAN FOR ATTACK ON ENFIDAVILLE POSITION 19th APRIL 1943

Anti tank ditch.....  
Recorded minefields.....



Spot heights in metres







Tralasciata Saouaf sulla destra, gli inglesi attaccano in forze presso Enfidaville, ma sono bloccate dalle pur deboli posizioni avanzate. Ma l'attacco principale, con masse di fanteria e carri, investe Garci e Takrouna: gli inglesi sorpassano la tenace resistenza del CCCXL mitraglieri ed elementi appiedati degli squadroni Novara e Lodi (i cui componenti muoiono quasi tutti sul posto).

A Takrouna all'inizio gli inglesi non avanzano ma dopo ore, un caposaldo tedesco cede e i britannici conquistano Gebel Bir. Tuttavia, persino le radio inglesi parlano di battaglia terribile sulle colline: la divisione Trieste frena gli inglesi, che pur di sfondare a Takrouna buttano avanti i loro carri. Messe lancia un contrattacco sul Garci, che nel pomeriggio, nonostante il tempo e le gravi perdite riesce.

Il 20 aprile i Neozelandesi investivano il caposaldo avanzato di Gebel Takrouna, villaggio berbero posto su una grossa rupe, che chiude la pianura di Enfidaville.

Il caposaldo era presidiato dal 1° battaglione del 66° reggimento fanteria della Divisione Trieste, e da un plotone di fanteria tedesco della 21ª Panzer.

Alle 09.00 del 20 aprile, sul Takrouna dopo una serie di attacchi e contrattacchi che vedevano i neozelandesi prevalere, Messe ordina al generale La Ferla, audace e coraggioso comandante della "Trieste", di riprendere il pieno controllo della rocca.

*All'eccellenza Generale d'Armata Giovanni Messe*

*Comandante Iª Armata*

*Questa mattina in nome della Patria e Vostro, alla presenza di una rappresentanza in armi del presidio di Takrouna, ho consegnato le bandiere italiana e tedesca al comandante del caposaldo che ha preso impegno che esse verranno difese fino all'ultimo uomo, come Vostra consegna.*

*Il generale comandante*

*F. la Ferla*

A questo scopo, il 1°battaglione del 66° reggimento della Trieste capitano Mario Leonida Politi di Sulmona, ebbe in rinforzo una compagnia di Granatieri proveniente dal IV Battaglione Granatieri e comandata dal Capitano Diletti, alcune decine di Bersaglieri provenienti dall' 8° Reggimento e da due Compagnie di paracadutisti(*comandate dai tenenti Orciuolo e Rolando Giampaolo*) provenienti dal 285° battaglione della disciolta divisione Folgore, il comandante di tale reparto era il Maggiore (*promosso sul campo*) Carlo Lombardini con appena 180 uomini,(disponeva inizialmente di 500 paracadutisti a Breviglieri in Tripolitania nel dicembre del 1942, formarono il battaglione, dopo le perdite subite nelle operazioni del Mareth, di Kasserine e Uadi Akarit) tanto da formare solo due compagnie .



Nello specifico: la Folgore era così composta:

- 1) Ciò che rimaneva del neo 285° Btg Paracadutisti "Folgore" composto dai superstiti delle 5 compagnie, (180 uomini dagli iniziali 500) al comando del Capitano Alpino paracadutista Carlo Lombardini:
  - a) 107ª Compagnia Comando agli ordini del capitano Riccardo Caroli, già comandante la 5ª compagnia del IIº battaglione.
  - b) 108ª Compagnia agli ordini del tenente Rolando Giampaolo, già comandante della 28ª compagnia del Xº, poi IXº battaglione.
  - c) 109ª Compagnia agli ordini del tenente Lodovico Artusi, uno dei volontari nel battaglione Curtatone e Montanara nel 1935-1936, che aveva comandato la 26ª compagnia del IXº battaglione Folgore.
  - d) 110ª Compagnia agli ordini del tenente Vittorio Raffaelli.
  - e) 111ª Compagnia agli ordini del tenente Enrico Bosco Corradini, che aveva comandato la 3ª batteria-2ª Gruppo-185º Reggimento Artiglieria "Folgore"
 Le due compagnie costituite si sono state poste sotto il comando dei tenenti Orciuolo e Rolando Giampaolo.
- 2) Alcuni superstiti provenienti dai reparti Alpini Paracadutisti
- 3) Alcuni superstiti provenienti dalla 136ª divisione Giovani Fascisti

Il colonnello Pettinau, comandante di settore, ordinò al 285° di riprendere la sommità di Takrouna.

Le due compagnie del battaglione, la 108ª del tenente Giampaolo, e la 112ª del tenente Orciuolo, iniziarono il movimento cantando l'Inno dei Paracadutisti, giungendo alle pendici di Takrouna verso le 20.00. A causa delle proibitive condizioni dei rifornimenti non tutti i paracadutisti erano armati e pochi disponevano delle indispensabili bombe a mano, lacuna colmata distribuendo le armi prelevate ai caduti del 66°

Per percorrere i quattro km che separavano le nostre linee avanzate da Takrouna, ebbero l'ordine tassativo di non correre sul terreno scoperto, ma di camminare, per non essere individuati.

I circa 170 paracadutisti erano stati divisi in due gruppi: un gruppo doveva dirigersi verso il costone orientale (tenente Giampaolo), l'altro verso quello occidentale (tenente Orciuolo). In appoggio vi erano le mitragliatrici dei granatieri, mentre sul versante occidentale e meridionale i resti del 1°/66 continuavano a combattere, fedeli alla consegna di resistere fino all'ultima cartuccia

Il capitano Lombardini tenne un consiglio di guerra e dopo aver studiato a fondo la situazione, decise di fare effettuare una scalata dalla parte più impervia, che risultava meno presidiata dal nemico.

Occorrevano però paracadutisti provenienti dagli alpini.

Il sergente maggiore Sanità, riunì una decina di paracadutisti, per compiere un audace colpo di mano, erano tutti componenti della compagnia di Orciuolo e conoscitori della montagna.

Il sergente maggiore Donato Sanità si offrì volontario per comandare la pattuglia di scalatori, Sanità proveniva dalla Guardia alla Frontiera ed era un soldato di grande coraggio. Lombardini, che aveva appartenuto al corpo degli alpini, spiegò come comportarsi per scalare questo "canalone" di una quarantina di metri.

I paracadutisti del sergente maggiore Sanità iniziarono la scalata in silenzio verso le 20.00, lanciando il terzo contrattacco italo-tedesco della giornata; lo sforzo era notevole, non bisognava fare rumore. Il piano del sottufficiale era quello di affrontare il ciglione di Takrouna dal lato Sud, dove per le sue pareti ripide e con pochi appigli, i neozelandesi (maori) si sentivano sicuri. Il Sanità con la sua pattuglia scalò quelle pareti e di sorpresa colse il nemico; breve fu la lotta: infatti a seguito di quella sorpresa i maori furono facile preda dei nostri paracadutisti.

La compagnia del tenente Giampaolo ricevette l'ordine di compiere un'azione diversiva, aprendo un fuoco violento di armi automatiche.

Contemporaneamente, il plotone del sottotenente Andreolli, della compagnia Giampaolo, si era spinto in alto verso la moschea, catturando molti prigionieri maori.

Le due compagnie mossero decisamente all'attacco con slancio, secondo lo stile del paracadutista, (Con semplici parole il Capitano Lombardini comunicava ai suoi uomini l'inizio del contrassalto: *Rivolgiamo il pensiero alle nostre famiglie lontane ed andiamo a riprenderci Takrouna.*) snidando il nemico dapprima dalle posizioni alla base del roccione, poi progredendo verso l'alto all'occupazione della cima, dalla quale i ceccchini maori reagivano inesorabilmente e con precisione di tiro riuscendo a creare dei notevoli vuoti tra gli attaccanti.

I primi folgorini a cadere furono il sergente maggiore Cubelli e il sergente Ghetti, il quale prima di morire ebbe la forza di gridare "La Folgore è sempre la Folgore".

La lotta nel piccolo abitato di Takrouna assunse proporzioni epiche, dall'alto, all'improvviso, sentirono gridare: "Folgore. Folgore"; si udirono crepitare i mitra e scoppiare le bombe a mano alla fine granatieri e paracadutisti riconquistano il monte, scacciando il nemico di riparo in riparo i pochi superstiti si arresero e sulla cima venne issato il Tricolore.

Le intercettazioni nemiche ammettono il fallimento: Takrouna è ancora in mano all'Asse.

Alle 20.00 poterono informare il comando della Divisione Trieste che su Takrouna sventolava il Tricolore. L'azione era stata sanguinosa, circa settanta paracadutisti erano morti o feriti.

Verso sera le perdite erano di circa 40 paracadutisti, tra morti e feriti.

La prima parte dell'attacco era riuscita.

Dopo che i parà hanno ricacciato in una lotta epica gli Indiani da Takrouna, per tutta la notte gli inglesi bombardano le posizioni italiane, senza che le nostre artiglierie, a corto di munizioni, potessero rispondere adeguatamente.

L'attacco fu respinto, come conferma il *Major-General* W.G. Stevens:

*So on the west side of Takrouna, although the scene of much courageous fighting, the brigade attack had failed*

Nell'immediato, il tenente Giampaolo mandò un portaordini con un messaggio di richiesta di rinforzi, perché non si avevano più notizie del sottotenente Andreolli e del suo plotone.

Dopo la mezzanotte si scatenò l'inferno. Fuoco intenso di armi automatiche, fuoco violento di artiglieria, tiri di carri armati. Paracadutisti e granatieri si batterono con grande determinazione, venne dato l'ordine di contrattaccare. I granatieri, comandati dal tenente Diletti, dopo due ore vennero decimati dal fuoco nemico

Il sergente maggiore Sanità calò i feriti dal monte, e ripiegò per sottrarsi alla cattura.

Poi al mattino gli inglesi tornano all'attacco. Sul Garci la lotta prosegue tutto il giorno, senza progressi. Sul Takrouna gli italiani sono attaccati da ogni parte da forze sempre maggiori.

Alle 14:15 il capitano Politi trasmette: "Situazione criticissima, disperata. Abbiamo sparato le ultime cartucce. Le perdite sono ingenti. Il nemico ha occupato quasi totalmente le posizioni. Moltissima fanteria nemica che aumenta sempre. In basso hanno numerosissimi carri armati. Situazione disperata, **"Fate presto, fate presto!"**

Il 21 aprile, verso le 16.00, il nemico s'impadronì della cima del roccione sostenuto dal fuoco delle artiglierie e da un centinaio di carri armati giunti nella piana ai piedi di Takrouna.



*A sera, indosso al S. Tenente paracadutista Silvestri, raccolto morto lungo la fascia minata nel vallone a nord di Takrouna, viene rinvenuta una cartolina del capitano Politi, diretta al col. Pettinau, suo comandante di Reggimento. Essa è datata alle ore 19,30 del 21 aprile e dice:*

*«Siamo da tempo rimasti senza munizioni. Tutte le armi di Sardo sono fuori uso. Davanti a lui i carri armati hanno inchiodato i centri di fuoco con raffiche di mitragliatrice e tiri d'armi controcarro. Il nemico dall'alto della moschea ci ha intimato la resa.*

*Abbiamo atteso invano gli aiuti, quando arriveranno sarà troppo tardi. Il I/66°, la «Folgore», i Granatieri, hanno no sparato fino all'ultima cartuccia e si battono ancora con le ultime energie rimaste.*

*Se ci faranno prigionieri potremo dire di esserci battuti da veri soldati e di aver compiuto fino all'ultimo il nostro dovere.*

*Viva l'Italia, viva il Re».*

*Politi*

Mario Leonida Politi, nato a Sulmona il 10 ottobre 1913. Biondo, atletico, viso spavaldo da divo hollywoodiano, Mario Leonida (*nomen omen!*) era un eccellente ufficiale che aveva fatto la guerra in Libia con la divisione "Trieste" fin dall'agosto 1941. Tra le numerose decorazioni citiamo una croce di ferro tedesca di seconda classe, conferita in data 3 settembre 1942 e una croce di ferro di prima classe conferita in data 11 gennaio 1943 con brevetto firmato dal maresciallo Rommel. A ciò vanno aggiunte due medaglie d'argento per le battaglie di El Alamein e del Mareth e una citazione nel bollettino di guerra del 22 aprile per un vittorioso scontro contro truppe neozelandesi. La sua fama era tale che il suo nome in codice divenne "Galliano" e quella del caposaldo di Takrouna "Macallè": nomi che rievocavano le gesta di una grande combattente nella guerra d'Etiopia del 1896.



Una compagnia di Arditi venne inviata di rinforzo, ma non riuscì ad aprirsi la strada verso i difensori, ormai completamente circondati. Nel pomeriggio la radio di Takrouna cessa di trasmettere: la resistenza è finita e solo piccoli gruppi isolati combattono ancora. Nella notte pochi superstiti riescono a disimpegnarsi e raggiungere le nostre linee. La caduta del caposaldo, sostanzialmente prevista, non impatta sulla linea di resistenza italiana di cui era un'avanguardia. Messe inoltre prepara una linea più arretrata con una riserva di armata. Consapevole che anche sul Garci gli inglesi continueranno ad attaccare, richiama anche alcuni reparti dalle ali non interessate dall'attacco.



Un alto contributo di sangue, tanto da stupire lo stesso nemico. In quello scontro durissimo caddero il S.tenente Righetti, i sergenti Cubelli e Grezzi, il cap.magg. Scaramuccia e altri paracadutisti. Molte le gesta eroiche, compiute dal tenente Cesare Andreolli, dal s.tenente Delle Piane, nonché dai due comandanti delle compagnie. Due giorni durò quella battaglia ed all'esaurimento delle munizioni, i combattimenti continuarono all'arma bianca, ma le forze nemiche erano soverchianti ed ebbero il sopravvento.

Pochi furono i superstiti tra i difensori. La battaglia o il massacro di "The storm of Takrouna" (così la definirono gli inglesi) si era conclusa. Da un comunicato del comando della divisione Trieste, nelle due battaglie di Takrouna, risultarono tra morti, feriti e dispersi ben 621 uomini. Anche il reparto tedesco che aveva partecipato, con il capitano Politi, alla prima difesa di Takrouna, subì una perdita di 73 soldati.

*Più volte il portaordini Aurelio Sbottoni, compromessi gli altri collegamenti, si deve aprire la strada a colpi di bombe a mano per recare comunicazioni e ordini da e per il comando di battaglione e alle compagnie dipendenti.*

*Presso l'infermeria del battaglione il tenente medico dottor Moretti viene assalito con i portafertiti e sta per soccombere, ma è liberato dal cappellano don Maccariello che a colpi di bombe a mano tiene in rispetto il nemico.*

*Il sergente Bressanini, della 4ª compagnia, dopo aver compiuto atti di straordinario valore, è colpito da una raffica di Thompson all'addome. Mentre, a terra, è soccorso dal cappellano che gli impartisce gli ultimi conforti della religione, viene nuovamente colpito. Sentendo prossima la fine dice: "Ho fatto tutto il mio dovere. Per me è finita. Salvate l'Italia".*

*Con mano non più sicura estrae a fatica una penna, ma poiché non scrive la intinge nel proprio sangue e verga su un pezzo di carta che un portafertiti gli porge le parole "W l'Italia. W il Re".*

Il Maresciallo d'Italia Giovanni Messe comandante 1ª Armata in Tunisia e ultimo Governatore della Libia, così ebbe a scrivere sui combattimenti a Takrouna:

***"Sul Monte Takrouna la lotta è veramente epica; i centri di fuoco sulle falde dell'altura continuano a fulminare i reparti nemici che vengono letteralmente decimati; anche i nostri elementi sono assoggettati al fuoco concentrato nemico e al tiro di cecchinaggio da parte di elementi annidatisi nelle case sulla vetta del cucuzzolo, vero torrione quasi inaccessibile. Contro questi partono all'attacco le compagnie del battaglione di formazione Folgore. Per tutto il pomeriggio fino a sera e nella notte è una vera caccia di casa in casa, di sasso in sasso; le perdite sono micidiali per entrambi i contendenti". Da Radio Londra, gli inglesi tentarono di giustificare il loro insuccesso, giungendo ad affermare: "sul Takrouna l'Italia ha fatto affluire i suoi migliori soldati". Un grande riconoscimento al valore dei nostri soldati.***



(nella foto il sottotenente Cesare Andreolli della Folgore, uno dei pochi superstiti da El Alamein)

*Comandante di plotone paracadutisti, impegnato in un accanito contrattacco per la rioccupazione di importante posizione, si distingueva per coraggio.*

*Alla testa del suo reparto, duramente provato dal fuoco avversario, penetrava arditamente in un abitato presidiato dal nemico impegnandolo in combattimento all'arma bianca.*

*Caduti uccisi quasi tutti i suoi paracadutisti, si asserragliava con i pochissimi superstiti fra i ruderi di una casa e, sebbene ferito, resisteva ai ritorni offensivi di truppe fresche nemiche finché, esaurite le munizioni e sfinito dal sangue perduto, veniva catturato dopo che tutti i suoi uomini erano caduti uccisi.*

*Takrouna( Tunisia) 20 – 21 Aprile 1943*

*\* Dopo la fine della guerra e il rimpatrio dalla prigionia, il sottotenente Andreolli dichiarò che dei suoi 25 uomini ne furono uccisi 20. Due, feriti, vennero evacuati; due scortarono i prigionieri al Comando, e un altro venne catturato mentre rastrellava l'abitato. Egli stesso, rimasto ferito, si era asserragliato in una casa con quattro o cinque paracadutisti feriti. Quando finirono le munizioni, vennero vigliaccamente uccisi dai Neozelandesi.*

Giorno 22 aprile, il giorno più difficile della prima fase della battaglia. Dopo che hanno preso Takrouna, gli inglesi insistono nella zona per aprirsi un varco nelle difese italiane da cui avanzare con le loro ingenti forze corazzate. Ma la Trieste e la Giovani Fascisti (Q. 141) tengono duro e gli inglesi non fanno un passo avanti e viste le gravi perdite, si convincono che è impossibile sfondare. Provano ad attaccare anche lungo la costa per sfruttare eventuali successi. Ma è di nuovo sul Garci che gli inglesi lanciano l'attacco più massiccio. Il generale Berardi, comandante del settore, non crede di poter assicurare la tenuta delle posizioni e comunica che le truppe sono all'estremo della resistenza mentre i nemici continuano ad aumentare. Ma Messe gli fa sapere che ha intercettato una comunicazione radio: anche l'avversario è esausto: si tratta di "resistere 5 minuti in più del nemico". Poi si reca lui stesso sul Garci. Il massiccio resiste: sulla sinistra i carri inglesi che si spingono avanti vengono decimati dai precisi concentramenti della nostra artiglieria. A destra la situazione è più grave: gli inglesi occupano alcune posizioni, ma la tenacia dei reparti schierati, a costo di gravi perdite, evita la rottura del fronte. Poi un deciso contrattacco di reparti della Pistoia, dei CCCXL mitraglieri, dei superstiti del Novara e del Lodi, del battaglione Arditi del capitano Brusa (che cade nell'azione) e del II° battaglione del 7<sup>a</sup> tedesco scacciando la 4<sup>a</sup> divisione indiana dalle posizioni che era riuscita a conquistare e mantenere a prezzo di gravi sacrifici. A sera il nemico rinuncia alla lotta e si ritira da tutto il fronte: la prima frase della battaglia è finita. La 1<sup>a</sup> armata italiana ha respinto ancora una volta tutti gli attacchi dell'8<sup>a</sup> armata inglese di Montgomery: ma gli Alleati non rinunceranno di certo all'offensiva.

Il 24 gli inglesi attaccano nel settore costiero, conquistando alcuni caposaldi, ma non hanno il tempo di consolidarsi che un furioso contrattacco della Giovani Fascisti li ricaccia sulle posizioni iniziali. 25 aprile: nuovo attacco inglese che ottiene buoni risultati. Ma all'alba del 26 i GG.FF. guidati dal colonnello Follini, vicecomandante di divisione, "dopo breve preparazione di artiglieria assaltano con bombe a mano e all'arma bianca le posizioni conquistate, provocando il panico e gravi perdite fra le file del nemico, che ripiega precipitosamente lasciando sul terreno numerosi morti e feriti e nelle nostre mani prigionieri e armi" (*particolarmente apprezzate dai nostri*). Per tutto il giorno gli inglesi rimangono inattivi. Ma vediamo le forze che Messe ha inviato nei giorni precedenti a Von Arnim,

a rinforzo della 5ª armata tedesca: Il 5º bersaglieri, un battaglione della 90ª tedesca, 3 gruppi di artiglieria da 100 e da 149 mm italiani, 4 batterie tedesche. Anche il DAK passava alle dipendenze della 5ª armata. Ma soprattutto Messe inviava tutti i reparti corazzati della 15ª divisione panzer e il raggruppamento Piscicelli ed aveva riunito quanto rimaneva dei corazzati italiani, delle disciolte Centauro, Ariete, Littorio. I carristi italiani stavano per rendersi protagonisti di un episodio leggendario.



#### ENFIDAVILLE: UN'ULTIMA VITTORIA:

Dopo gli attacchi falliti del 25 e del 26 aprile, gli inglesi attaccano anche il 27. Come gli assalti precedenti, anche questo sembra iniziare bene: ma di nuovo un contrattacco della Giovani Fascisti e della 90ª ricaccia gli inglesi sulle posizioni di partenza. Montgomery prepara una nuova offensiva per il 29. Perno dell'attacco dovrebbe essere la nuova 56ª divisione, giunta fresca dalla Libia: ma mentre viene fatta schierare viene scorta dagli osservatori italiani. Le nostre artiglierie aprono un fuoco preciso e devastante. La 56ª è scompaginata e non più in grado di attaccare. L'attacco non inizia neppure. È la fine delle offensive inglesi. Sorpreso dalla tenacia della resistenza, forse sovrastimando le scarsissime forze di cui dispongo gli italo tedeschi, Montgomery dà ordine di abbandonare i tentativi di sfondamento e limitarsi ad azioni locali per non fare addormentare il fronte. Alexander non può che commentare che la grande corsa della 8ª armata in Africa si conclude sulla linea di Enfidaville.

Alle 18.00 del 30 aprile, il comando di reggimento convocò il capitano Lombardini. Ivi giunto trovò un ufficiale superiore che lo accompagnò al comando del XXª Corpo d'Armata. Il generale Orlando Taddeo, comandante del XXª, gli consegnò la medaglia d'argento al valor militare sul campo dicendogli: " La dò a Te per il Tuo eroico battaglione".

Ecco la motivazione: "Battaglione di paracadutisti, con impeto travolgente contrattaccava il nemico che in forze preponderanti, aveva occupato gran parte di una nostra importante posizione montagnosa, snidandolo di roccia in roccia e ricacciandolo con gravissime perdite.

Nuovamente attaccato da altre forze nemiche, resisteva a lungo sotto l'incessante fuoco dell'artiglieria avversaria, assolvendo sino al limite estremo di ogni energia e di ogni possibilità il compito affidatogli".



Un cannone italiano da 105/28

Il 13 maggio 1943 la 1<sup>a</sup> Armata Italo-Tedesca si arrendeva a Capo Bon, ove era stata costretta a ripiegare dopo il crollo della V Armata tedesca. Gli ultimi colpi prima della resa, vennero sparati dai "Giovani Fascisti" e dai paracadutisti, a Nabeul, e così si conclude "la Campagna d'Africa".

Il Capitano Politi venne promosso sul campo a maggiore e al 66° reggimento di fanteria venne offerta la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

*Reggimento fortemente provato nella campagna in A.S., deciso a difendere fino all'estremo l'onore della Bandiera, opponeva all'avversario indomita resistenza, scrivendo nuove pagine di gloria nelle battaglie di Tunisia. il I<sup>a</sup> Battaglione, ridotto nei suoi effettivi, incaricato di tenere a oltranza un caposaldo che rappresentava il cardine e il posto d'onore di tutta la posizione difensiva, attaccato da schiacciati e sempre rinnovatisi forze, isolato e privo di rifornimenti, sosteneva per tre giorni l'impari lotta con accaniti corpo a corpo, tenendo in scacco il soverchiante avversario e destandone l'ammirazione. Caduto il caposaldo, pochi superstiti, con le ultime bombe a mano, continuavano la disperata resistenza, fedeli all'impegno di non cedere le armi.*

*Mareth – Akarit – Enfidaville – Takrouna (A.S.), 5 marzo – 12 maggio 1943.*

Le decorazioni delle quali il Labaro della sezione A.N.P.d'I. di Takrouna, si onora di fregiarsi sono degli eroici combattenti che seguono e che volutamente non sono elencati per grado e per reparto, non l'ho ritenuto necessario, essi erano uniti in una sola schiera da un comune ideale che travalicava il reparto di appartenenza, di arma, di specialità, di grado o di cappello: **"LA PATRIA!"**

Stefano DAVID; Enzo ALBERTAZZI; Cesare ANDREOLLI; Ludovico ARTUSI; Mario BASSO; Daniele CAPPONI; Erminio CARFAGNINI; G. Battista CORLAZZOLI; Libero CREA; Cesare CRISTOFORETTI; Ignazio CUCCA; Edvino DALMAS; Giovanni DAL SANTO; Rino DELOGU; Giovanni DE TOTTO; Angelo GHEZZI; Rolando GIAMPAOLO; Carlo LOMBARDINI; Michelangelo MESSINA; Aldo MOLINO; Remo RIGHETTI; Carlo RUSCONI CLERICI; Emilio SILVESTRI; Giuseppe BOSSI; Riccardo CAROLI; G. Battista CORLAZZOLI; Tobia CUTTINI; Domenico LO MELLO; PINI Carlo; ROSSI Marcello; CIATO Morfeo; BARGELLESSE Dante; CACCAVO Savino; Angelo CALAVITA; Marcello GIACOMAZZI; Lino PASSINI; Luciano RACCA; Giovanni RAENGO; Fabrizio RUFFO; Giovanni PELLINI; Cesare ZAMUNER.

Questi nostri compagni d'arme hanno scritto la storia va tutta la nostra gratitudine per quanto hanno fatto per la grandezza dell'ITALIA.

Moltissimi altri hanno compiuto il loro dovere, anche fino all'estremo sacrificio, ma per molteplici motivi non hanno potuto ricevere onorificenze al valore. Il nostro pensiero va anche a loro, alla maggioranza di eroi ignoti che comunque hanno preso parte a una lotta epica, tracciando un punto di sicuro riferimento per le generazioni future.

E poi... i "DISPERSI" sì.. i dispersi, dove sono? Quanti sono? Dove cercarli, chinarsi, posare un fiore e dire grazie? A loro va il mio pensiero, a quel ragazzo che non è fuggito di fronte al pericolo, che non si è arreso e che ancora oggi tende la mano al passare di un vivente, nella speranza che possa stringerla e liberarlo dall'oscurità e dall'oblio, ridandogli una nuova luce..



**A loro dedico questo testo. (da ignoto)**

*Ciao mi chiamo Luigi, ma mi potrei chiamare Paolo, Giovanni, Andrea o Battista...  
sono uno dei tanti ragazzi dispersi della campagna di Russia, Africa, o non importa dove.  
Sono partito dall'Italia e non ci sono più tornato.  
Non importa se sono stato un volontario o un richiamato;  
se un fante, un alpino, un carrista, un paracadutista, un bersagliere, un granatiere o una camicia nera;  
se soldato o ufficiale; se ero in prima linea o nelle retrovie;  
se sono morto per una fucilata, per il freddo o per il caldo.  
Non importa questo, Sono partito e non sono più tornato.  
I miei resti sono ancora qui sotto un metro di terra e nessuno mi ha più portato a casa.  
Ho lasciato la mamma, il papà, sorelle e fratelli. Non mi hanno più visto da quel giorno.  
Qualche lettera si ma niente altro.  
La mia famiglia ad un certo punto non ha più avuto mie notizie;  
hanno scritto, cercato, incontrato persone, ma nessuno li ha potuti aiutare.  
La mamma è morta, dopo qualche anno straziata dal dolore per aver perso suo figlio in guerra;  
il papà qualche anno dopo la mia mamma; i miei fratelli, mai conosciuti in vita.  
Sono morto qui e non sono più tornato.  
Non so esattamente, dove sono ora. I miei resti sparsi da qualche parte in terra straniera: ogni tanto vedo qualcuno  
che ci passa vicino, vorrei gridare per dirgli che sono qui sotto.  
Vorrei dirgli di scavare, di prendere i miei resti e di portarli a casa, almeno quelli.  
Non c'è più nessuno che mi aspetta, ma sono partito dall'Italia e vorrei tornare in Italia.  
Ho saputo che qualche italiano, degno di questo nome, viene qui per cercare i nostri caduti,  
ma qui dove sono io non è mai venuto nessuno.  
Non sono più tornato e non so dove sono.  
Qui d'inverno, come allora, fa tremendamente freddo; d'estate il caldo è soffocante.  
Sono solo, qui, anche se so per certo che vicino a me ci sono altri che non sono più tornati.  
Non li vedo, ma so che ci sono.  
Qui i campi sono pieni di altri ragazzi come me che non sono più tornati.  
Perché nessuno viene a prenderci?  
So che persone, poche a dire il vero, parlano ancora di noi e ci ricordano; ecco a loro chiedo di non dimenticarci,  
di continuare a farlo.  
Basta che ogni persona racconti la nostra storia ad un'altra più giovane per non farci morire ancora una volta, per  
tenere vivo il ricordo di tutti quei ragazzi che hanno dato tutto all'Italia e non sono più tornati.  
Raccontate a chi non conosce la nostra storia, cosa è successo, cosa abbiamo patito, perché non siamo più tornati a  
casa.  
Io non sono più tornato...*

Le Spoglie dei Caduti italiani in Tunisia, sepolte inizialmente nei luoghi di morte, subirono la seguente sorte: nel periodo dal 1944 al 1948, a cura del Governo francese, furono in gran parte trasferire in quattro cimiteri di raccolta ( Chebedda, Biserta, Tebouldou e Sidi el Hani ).

Lgt. Inc. par. (ris) Giovanni MAIO

